

FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ

MODENA 3-18 SETTEMBRE 1977



MODENA — Il Festival è uscito dall'automobile invadendo la città. Per due giorni dodici «teatri di base» hanno occupato le piazze e le strade del centro con spettacoli, parate, giochi di saltimbanchi e di clown. Nella foto: un gruppo di animazione in piazza Grande.

Luciano Barca e Luigi Spaventa ne hanno discusso col pubblico

Dopo l'intesa di governo cosa cambia veramente?

Oltre mille persone al dibattito di sabato sera alla sala delle conferenze

MODENA — Per due ore buone il tema dell'intesa democratica, in primis piano anche nei dibattiti del Festival, ha impegnato Luciano Barca, Luigi Spaventa e un pubblico numeroso dal quale sono venute parecchie domande sul significato storico, i primi risultati ottenuti ma soprattutto sulle prospettive dell'accordo politico. Ha introdotto per primo il dibattito il compagno on.le Barca della Direzione del PCI, presentato da Gianeto Felacchi della segreteria regionale del nostro partito.

Sono tre i motivi principali, secondo Barca, alla base degli attacchi che vengono portati al patto: la divisione all'interno della DC che condizionano, non a caso, i protagonisti dell'accordo; lo avvicinarsi delle elezioni amministrative («C'è chi pensa di giocare le tradizionali carte dell'anticomunismo»); l'intesa («ed è il qualcosa di più profondo») è andata a colpire interessi molto concreti, sociali e politici (patti agrari, equo canone, gestione delle banche ed altro ancora). L'accordo, quindi, ha aperto una fase nuova, certamente non tranquilla, non serena e nel momento in cui esponenti di come Gallo e Ferrarri Aggradi polemizzano ma, anzitutto, cercano di ridimensionare la portata del patto «dobbiamo assumerci, ancora di più, la responsabilità di chiamare gli altri ad impegnarsi nell'attuazione dell'accordo». Diciamo tutto ciò perché nessun partito da solo, nessun ministro da solo può risolvere i tanti problemi della crisi: «La soluzione deve venire, infatti, con il consenso dei maggiori partiti democratici».

Subito dopo, Spaventa si è chiesto: tutto è rimasto come prima? Dalla firma dell'intesa ad oggi «sono state fatte cose»: è dimezzato il tasso d'inflazione, la svalutazione si è ridotta. Poi ci si è real conto che il movimento operaio ha dato prova di straordinaria consapevolezza. Tuttavia, misurando i passi in avanti finora compiuti con le esigenze, il noto economista si è sentito in dovere di dire che «i risultati sono stati modesti e, se non si fa un passo in avanti, le condizioni necessarie per fare di più». Spaventa, vede nelle aumentate resistenze della DC («la parte conservatrice») al rinnovamento, e il tentativo di ridurre la forza innovativa del movimento operaio e della sinistra. Aumentando, pertanto, anche i problemi a sinistra e Spaventa ha messo l'accento sulla necessità di essere costantemente «concreti e precisi». Rimediando, sul centro-sinistra, che deve servire come esperienza, bisogna sapere indicare soluzioni concrete a problemi concreti.

Nelle «tornate» successive gli oratori hanno risposto a domande molto differenti fra di loro, ma perfettamente coerenti con il tema. «Risultati, ha spiegato ad esempio Barca, sono già stati ottenuti, anche se sono precari perché non ancora acquisiti in modo definitivo e confermano che non siamo ancora fuori dalla crisi. Ha fatto l'esempio dell'inflazione e del deficit dell'amministrazione pubblica. Le «novità» intervenute «non sono il frutto di semplici misure: non sono in primo luogo il risultato del clima creato dagli accordi, dalla solidarietà e anche se è vero che non cancellano il fatto che la crisi rimane grave (occupazione, investimenti, Mezzogiorno), che c'è bisogno di scelte rigorose, ad esempio di colpire gli sprechi e il clientelismo, di arrivare in modo presto ad una perequazione fiscale».

Il dibattito ha preso in esame, a questo punto, il governo e la governabilità.

Il governo attuale è certamente inadeguato rispetto ai problemi e lo sarà fino a quando esso non comprenderà i partiti della classe operaia, il PCI. Il Paese diventa ingovernabile se verranno ignorati interessi corporativi, se verrà meno lo sforzo solidale e se non si rafforzano le strutture democratiche. Barca ha insistito su questo punto, cioè sul pericolo che possono venire da una frantumazione degli interessi, ed ha fatto due esempi: il comportamento del ferroviari autonomi, le provocazioni dei cento e autonomi a Milano, durante la manifestazione sindacale. E' indispensabile, pertanto, ricercare l'accordo, la unità attorno ai problemi concreti e batterli contro rinvii e ritardi. Sempre sulla «novità» è intervenuto nuovamente l'on. Spaventa. «Si pensi alla Montedison, al caso di un ministro se n'è parlato soltanto sui giornali di opposizione; oggi sono sul tavolo ma, soprattutto, viene fuori l'immagine che si spartisce a casa; diventa un fatto di decisione democratica, di controllo».

La situazione che si sta affrontando è indubbiamente molto difficile perché grossa è la portata della crisi. Si pensi, ad esempio, ha rilevato in proposito Barca, che questioni come quelle degli sprechi e del clientelismo coinvolgono milioni di famiglie che stanno a carico del maggior numero di invalidi civili; che sulle imprese continuano a pesare una miriade di tasse e di oneri di cui mancano ancora strumenti e meccanismi adeguati per gli investimenti; che siamo ancora uno Stato assistenziale e che, per di più, quelli dell'occupazione (in primo piano il lavoro ai giovani) e degli investimenti.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

CCNL metalmeccanico: la festività infrasettimanale deve essere raggugliata a 8 ore o a 6 ore e 40'?

Caro direttore, il saremo sinceramente grati se, pubblicando la presente ci aiutassi a venire a capo di una questione sindacale controversa. Siamo il CGF di un'azienda della quale preferiamo non venga fatto il nome pubblicamente perché non siamo stati in grado di aver ragione. Il quesito è questo: in caso di festività infrasettimanale, il datore di lavoro è tenuto a pagare un sesto dell'orario contrattuale settimanale? O è invece tenuto a pagare un quinto dato che la festività infrasettimanale è in regola nei rapporti l'equivalente di un sesto delle ore settimanali.

A noi però sembra — e non per semplice opportunismo — che sia più equa l'interpretazione che dà ad esempio il prof. Smeraglia sulla «Enciclopedia dei diritti dei lavoratori», il quale sostiene che il datore di lavoro è tenuto a pagare un quinto. Questa interpretazione ci sembra più aderente allo spirito delle leggi 27 maggio 1949, n. 260 e 31 marzo 1954, n. 90. Dato che interpretazione ci sembra più sicura, me ne rivolgo a voi, attraverso l'Unità, essere consigliati sulla linea da seguire.

LETTERA FIRMATA (Milano)

La questione che ponete è in sé, di poco o nessun rilievo politico, ma di importanza economica notevole, poiché, come giustamente rilevate, interessano migliaia di lavoratori. Riteniamo dunque che essa debba essere affrontata nei termini della maggior chiarezza possibile. Il che, tuttavia, significa sottolineare anzitutto che la questione stessa è frutto di una certa evoluzione storica dell'istituto della festività e dell'orario settimanale di lavoro.

Per uscire allora dalle generalità, è bene cominciare a ricordare che, ai sensi dell'art. 5 della legge 27 maggio 1949, n. 260, il lavoratore ha diritto, in caso di festività infrasettimanale, alla normale retribuzione giornaliera, con la differenza che, sempre secondo questa legge, la festività infrasettimanale, alla normale retribuzione giornaliera, è considerata come festività, in mancanza di quello di legge. Perché la legge n. 260 parla di un sesto? Perché, sempre per legge, la settimana lavorativa è di 48 ore, il sabato compreso, per un totale di 48 ore lavorative settimanali, così come gli 8 giorni di lavoro 48 ore sono previsti dai contratti collettivi dell'epoca. Fino a questo punto, dunque, non sussistevano problemi di festività, o, come essere pagata otto ore, pari ad un sesto dell'orario settimanale.

La questione cominciò a prender forma con il CCNL metalmeccanico 3 gennaio 1970, che prevede la riduzione, per la festività infrasettimanale, da 48 a 40 ore parità di retribuzione (80 ore pagate 40) e per quanto riguarda il pagamento della festività infrasettimanale, prevede il loro pagamento a 8 ore fino al raggiungimento dell'orario di 40 ore, e, in seguito, il pagamento immediato per non essere pagato ancora, perché da questo momento l'orario di lavoro è di 40 ore e 40' per i lavoratori non subivano alcun danno, giacché, avvenendo la riduzione dell'orario a parità di retribuzione, la festività infrasettimanale veniva pagata otto ore, e quindi i lavoratori ricevevano sempre la stessa somma complessiva. Le difficoltà vere sono sorte dopo, con l'attuarsi progressivo della settimana lavorativa di 40 ore e 40' per l'orario per cui le 40 ore settimanali vengono lavorate nei primi cinque giorni, in ragione di otto ore al giorno, e il sabato resta libero. Si è passati dunque dalla situazione originaria, in cui il lavoratore lavorava 8 giorni in ragione di otto ore al giorno, ad una situazione intermedia in cui 40 ore venivano lavorate in 5 giorni, in ragione di 8 ore e 40' (e la retribuzione della singola ora moltiplicata per la riduzione della settimana lavorativa in 5 giorni, era superiore a quella della settimana originaria, ma che venivano addebitati nei primi 5 giorni della settimana).

Qui si apre il dilemma sindacale: il sabato che addebitare, con la settimana corta, è un giorno di riposo, o è un giorno lavorativo, e se ancora un giorno lavorativo, con che ore sono però recuperate approporzionalmente nei primi 5 giorni della settimana? Si è avvertita questa necessità di un'interpretazione, in Commissione, il 4 aprile 1971.

Infine, per completezza di informazioni, ricordiamo che l'adempimento contrattuale è addebitato, ad esempio, per il pagamento su 6 ore e 40' di 8 ore e 40' di festività infrasettimanale. Il 12 dicembre 1974, per il pagamento su 8 ore e 40' di festività infrasettimanale, il CCNL metalmeccanico, 4 aprile 1971.

Modena: domenica numero 2 al Festival nazionale

Qualche aggettivo in meno, tanta folla in più

Dalla «fiamana ininterrotta» al «mare immenso»: teniamo di riserva le descrizioni squillanti per il giorno della chiusura fra una settimana

il programma di oggi

RIAPERTURA DEL FESTIVAL, ore 18 — Dibattito sul tema: «Il progetto a medio termine del PCI». Oratori: Napolitano (PCI), Arfa (PSI), Battaglia (PRI) e Salvati, docente universitario.

ARENA SPETTACOLI (G), ore 21,15 — Recital di Maria Carta, coro di Orgosolo diretto da P. Marrotto.

ARENA PICCOLA (C), ore 21 — Recital di Sacco e Scarpa della cooperativa «La cicla».

SPAZIO MUSICA (M), ore 21,15 — Concerto; dibattito con L. Lombardi, G. Marini e F. Rzemski.

RIDOTTO DEL TEATRO COMUNALE, ore 16 — Prove del Laboratorio Internazionale di musica.

BIBLIOTECA CIVICA, ore 16 — Seminari sulle tecniche di improvvisazione.

CINEMA SCALA, dalle ore 14 — Proiezione del film: «Strana gente» di Vassili Stjuksin, e «Appunti sul personaggio Pasolini» di Luca Airolodi e Leandro Lucchetti.

SALA LIBRERIA RINASCITA, ore 21 — Tavola rotonda sul tema: «Ricerca scientifica, sport e pratica motoria». Interventi dei professori Degel e Witt dell'università di Lipsa, Antonio Ghirelli, Gustavo Tucciani, Oreste Zurlini, Ignazio Pirastu e Vladimiro Parretta.

MODENA — Festival nazionale dell'Unità, domenica numero due. Arrivi in redazione la mattina e ti dicono: fai un pezzo sulla giornata al Festival. L'atmosfera, il colore, la folla. E' una parola.

La folla Thai presente, la vedi. L'hai vista attraversando la città, gli di buona mattina, venendo al Festival: a piedi, in auto, in bicicletta. (Modena, come tutti i centri italiani, è ancora una città a misura di pedale). L'hai visto gli occhi addormentati, depositi agli stand, sparati nei prati. Cerchi un vocabolo, un aggettivo, una frase capace di definirlo. Ma dalla tua povera fantasia non riesci a spremere che qualche iperbole logorata dall'uso: un immenso mare di gente, una ininterrotta fiumana di popolo.

Basta. Decidi di mettere da parte le iperbole, le frasi fatte. Ti muovono due esigenze: le loro contrattanti. La prima nasce dal timore di critica esterne; non vuoi che dicano: eccoli i comunisti, trojki e retorici davanti ai propri successi, sempre pronti a pettere sul piatto della bilancia le ragioni del numero e dell'organizzazione, il peso delle masse che li seguono. Cosa farà mai questo gigante una volta andato al potere? Dunque, niente trionfalismi. Prosa piana, considerazioni oggettive: partecipazione molto numerosa (120 mila persone?). Festival affollato durante tutta la giornata ed affollatissimo la sera, atmosfera allegra, pieno successo di tutte le manifestazioni.

La seconda esigenza, invece, ha un'origine più spicciola, di ordine professionale: il Festival — questo Festival dove la folla è sempre uno spettacolo che spinge all'iperbole — ha davanti a sé ancora una settimana di vita. Se bruciano adesso gli aggettivi più squallidi, cosa scriveranno domani, prossimo, giorno dopo, giorno dopo, giorno dopo? I compagni di Modena prevedono che, per quell'occasione, la folla di ogni manifestazione almeno per cinque, forse per dieci. E già si sono messi al lavoro. Da ieri stanno mettendo le strutture per altri quattro giorni, ristoranti, gli standi di informazione, gli standi di informazione, gli standi di informazione. La prima parte di questa giornata di lavoro è stata dedicata a un'attività di informazione pubblica non è mai venuta meno.

dunano sui prati, lontano dagli stand ed improvvisano cori, sono le immagini, sempre nuove, di ogni Festival.

Dove lo spettacolo è davvero permanente è nel settore dedicato ai bambini: disegni, fotografie, costruzioni, mostre, brevi recite.

...ieri un bambino di Modena, Mario, di otto anni, ha disegnato con buona approssimazione il volto di un uomo con i baffi. Lo ha esposto nella apposita stand insieme a molti altri disegni. Il titolo della opera era: Antonio Gramsci, fondatore del PCI». Invano gli hanno fatto notare che Gramsci i baffi non li aveva mai avuti, che forse si era confuso con qualcun altro. Niente da fare. Mario ha cocciutamente difeso l'integrità artistica del proprio capolavoro, ed il Gramsci baffuto è rimasto lì, appeso allo stand, per tutta la durata del Festival. Dopo lo spettacolo è d'attesa permanente è nel settore dedicato ai bambini: disegni, fotografie, costruzioni, mostre, brevi recite.

Arriva la sera e la gente diventa davvero tanta. Facciamo uno sforzo per mantenere la promessa di non cadere nell'iperbole. Facciamo tutti gli aspetti negativi, sui difetti di organizzazione, sulle cose che non vanno. Un po' di autocritica fa sempre bene. Dunque: dopo le otto in tutti i ristoranti occorre fare una coda interminabile. Chi non ha un po' di pazienza, rischia di restare a digiuno. Una tortura terribile in un Festival dove l'odore della carne arrostita arriva dovunque.

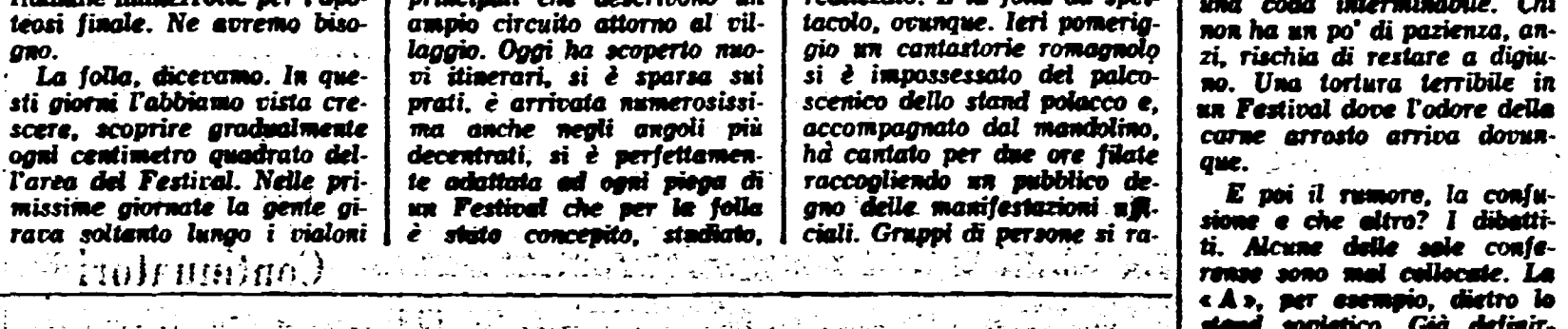
E poi il rumore, la confusione e chi altro? I dibattiti. Alcuni delle sale conferenze sono mal collocate. La sera, per accedere dietro lo stand socialista. Già definirlo «sala» è un'incredibile enfasi: è in mezzo a un prato, privo di protezione. La sera l'umidità impregna i vestiti, appanna gli occhiali, piene le orecchie. Eppure ieri sera c'erano almeno mille persone a discutere con Barca e Spaventa. Altrettanto hanno accolto alcune Terracini e Spriano. Solamente, per le feste del Festival, il gusto della partecipazione politica è più forte dei resistenzialismi.

Ci rimane. Siamo per essere nella retorica del millennio di ferro, del riciclaggio ininterrotto delle notizie da raffreddamento. Chiediamo. La seconda domenica del Festival nazionale dell'Unità a Modena è passata. L'atmosfera, l'umana di folla lascia il Festival.

Quanto — ha concluso il dirigente sindacale — siamo lieti della partecipazione dei lavoratori.

G. F.

L'atmosfera affollata per il complesso sportivo di Conca.



il programma di domani

RIAPERTURA DEL FESTIVAL, ore 18 — Dibattito sul tema: «L'economia, cooperazione, società». Oratore: Vincenzo Galetti.

SALETTA DELLA LIBRERIA «RINASCITA», ore 21 — Presentazione del n. 38 di «Donne e politica» («Donne e progetto»). Oratori: T. Massari e Jasmine Ergas.

ANFITEATRO (B), ore 21,15 — Concerto di Severino Gazzelloni; concerto per orchestra (Teatro comunale di Bologna) e «La danza nella musica classica».

ARENA SPETTACOLI (G), ore 21,15 — Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: «Correva coi carri» con Giovanna Marini.

SALA DELLA CULTURA, ore 18 — Dibattito sul tema: «Istruzione musicale e consumo musicale, la riforma, il problema delle scuole popolari di musica» con F. Rubini, M. Raicich e P. Santi.

SALA DELLA CULTURA, ore 21 — Concerto del gruppo di «Nuove camerate».

BIBLIOTECA CIVICA, ore 18-21 — Laboratorio di musica creativa e improvvisata: prove aperte.

ARENA SPETTACOLI (C), ore 21 — Esibizione di judo e karate.

SPAZIO INFANZIA, ore 21 — Il Teatro delle Briciole presenta: «Il piccolo principe» di Ulf-Stein Adorni; avvio delle attività dei laboratori.

CINEMA NUOVO SCALA, dalle ore 14 — Due film: «Nel carcio» di Gianni Minello, e «Fortezze vuote» di Gianni Serra.

DURANTE LA GIORNATA IN CITTA' e dalle 21 al Festival: manifestazioni dei teatri sperimentali.

Dibattito con Trentin sul libro «Da sfruttati a produttori»

Autonomia e ruolo dei sindacati

MODENA — Pubblico stand, in gran parte fumante, l'altra sera al dibattito che ha preceduto il dibattito con Trentin. Lavoratori, dirigenti sindacali giovani, hanno posto all'ordine del giorno il tema dell'autonomia e del ruolo dei sindacati. Trentin, discusso dal sociologo Guido Tagliani e da Paolo Santi, docente universitario modenese, era, in effetti, di più interesse, della settimana di lavoro della sindacato nella nuova situazione politica e sociale che caratterizza il nostro Paese, dopo la fine di quello che è stato detto, da uno degli intervenuti, il «grande ciclo 1968-1973».

Il dibattito ha visto moderati ragionamenti e tesi in più diverse, così come non è mancato il riferimento di chi ha inteso denunciare un sindacato che si è fatto un fine a se stesso, un sindacato che, per questo, l'atteggiamento del movimento operaio non è mai venuto meno.

Trentin, nel replicare agli interventi ha spiegato che il suo libro, «Da sfruttati a produttori», è una sorta di «città futura del movimento operaio in Italia», una di quelle che sono state messe all'ordine del giorno del movimento operaio in Italia, una di quelle che sono state messe all'ordine del giorno del movimento operaio in Italia, una di quelle che sono state messe all'ordine del giorno del movimento operaio in Italia.

Ci rimane. Siamo per essere nella retorica del millennio di ferro, del riciclaggio ininterrotto delle notizie da raffreddamento. Chiediamo. La seconda domenica del Festival nazionale dell'Unità a Modena è passata. L'atmosfera, l'umana di folla lascia il Festival.

Quanto — ha concluso il dirigente sindacale — siamo lieti della partecipazione dei lavoratori.

G. F.

realizzato. E la folla dà spettacolo, ovunque. Ieri pomeriggio un cantastorie romagnolo si è impossessato del palcoscenico dello stand polacco e, accompagnato dal mandolino, ha cantato per due ore ininterrottamente, accettando pubblicamente gli applausi delle manifestazioni ufficiali. Gruppi di persone si riunivano sui prati, lontano dagli stand ed improvvisano cori, sono le immagini, sempre nuove, di ogni Festival.

Dove lo spettacolo è davvero permanente è nel settore dedicato ai bambini: disegni, fotografie, costruzioni, mostre, brevi recite.

...ieri un bambino di Modena, Mario, di otto anni, ha disegnato con buona approssimazione il volto di un uomo con i baffi. Lo ha esposto nella apposita stand insieme a molti altri disegni. Il titolo della opera era: Antonio Gramsci, fondatore del PCI». Invano gli hanno fatto notare che Gramsci i baffi non li aveva mai avuti, che forse si era confuso con qualcun altro. Niente da fare. Mario ha cocciutamente difeso l'integrità artistica del proprio capolavoro, ed il Gramsci baffuto è rimasto lì, appeso allo stand, per tutta la durata del Festival.

Dopo lo spettacolo è d'attesa permanente è nel settore dedicato ai bambini: disegni, fotografie, costruzioni, mostre, brevi recite.

Arriva la sera e la gente diventa davvero tanta. Facciamo uno sforzo per mantenere la promessa di non cadere nell'iperbole. Facciamo tutti gli aspetti negativi, sui difetti di organizzazione, sulle cose che non vanno. Un po' di autocritica fa sempre bene. Dunque: dopo le otto in tutti i ristoranti occorre fare una coda interminabile. Chi non ha un po' di pazienza, rischia di restare a digiuno. Una tortura terribile in un Festival dove l'odore della carne arrostita arriva dovunque.

E poi il rumore, la confusione e chi altro? I dibattiti. Alcuni delle sale conferenze sono mal collocate. La sera, per accedere dietro lo stand socialista. Già definirlo «sala» è un'incredibile enfasi: è in mezzo a un prato, privo di protezione. La sera l'umidità impregna i vestiti, appanna gli occhiali, piene le orecchie. Eppure ieri sera c'erano almeno mille persone a discutere con Barca e Spaventa. Altrettanto hanno accolto alcune Terracini e Spriano. Solamente, per le feste del Festival, il gusto della partecipazione politica è più forte dei resistenzialismi.

Ci rimane. Siamo per essere nella retorica del millennio di ferro, del riciclaggio ininterrotto delle notizie da raffreddamento. Chiediamo. La seconda domenica del Festival nazionale dell'Unità a Modena è passata. L'atmosfera, l'umana di folla lascia il Festival.

Quanto — ha concluso il dirigente sindacale — siamo lieti della partecipazione dei lavoratori.

G. F.